

**STASERA IN FONDAZIONE**  
ALLE 21 LEZIONE PER EDUCARE I FIGLI ALLA SESSUALITÀ



# Come nascono i bambini? Sesso, vincere la paura

di ELISA MENDOLA

**L**a Scuola Genitori ha dato il via agli incontri del 2012 con grande successo. La serata su "Regole, non comandi!" con Daniele Novara ha visto la partecipazione di un folto pubblico composto da genitori, nonni, educatori e psicologi. Così come il workshop su "La manutenzione della coppia che educa" che ha registrato il tutto esaurito.

Attraverso mail [scuola.genitori@cxxx.it], sito [www.cxxx.it] e pagina Facebook giunta al massimo numero di amici (5000), molti partecipanti hanno detto la loro opinione sui temi più caldi a tutti coloro che si occupano di educazione.

Tra questi la sessualità è sempre risultato come uno dei contenuti più ostici e difficili da affrontare con i figli. Per questo motivo abbiamo deciso di dedicare una serata a questo argomento, con un relatore di fama nazionale, il dottor Alberto Pellai, medico e psicoterapeuta dell'età evolutiva che in questi anni ha svolto numerose ricerche su infanzia e adolescenza coordinando progetti di prevenzione primaria dell'abuso sessuale. Ha pubblicato molti libri per bambini, genitori ed insegnanti tra cui "Mamma cos'è l'amore" e "Le parole non dette" (Franco Angeli Editore).

Poniamo qualche domanda ad Alberto Pellai, relatore sta-

sera alle 21 in Fondazione della lezione dal titolo "Mamma come nascono i bambini? Educare i nostri figli alla sessualità".

**I nuovi genitori sembrano terrorizzati dall'idea di reprimere i loro figli sulla sessualità piuttosto che orientati ad educarli alla stessa. È davvero così?**

«Penso che i genitori di oggi siano rimasti nella stessa posizione dei loro genitori, dei nonni dei bambini odierni. Rispetto all'educazione sessuale molto spesso non trovano le parole: molte bambine arrivano al menarca sapendo qualcosa su quello che accadrà loro, ma la quasi totalità dei ragazzi maschi arrivano al primo spermatozoo, ossia la prima emissione di sperma, senza averne mai parlato con un genitore prima. Ecco che su questo tema sembriamo fermi ad anni fa, al livello dei nostri nonni».

**Secondo lei in che modo l'educazione al pudore può favorire una formazione sessuale adeguata e sana?**

«Contrastando l'educazione senza pudore e la spudoratezza dei messaggi che raggiungono i nostri figli. Il mondo di oggi comunica la sessualità come diritto da esercitare, quasi come una ginnastica, tralasciando invece il significato di una dimensione dell'essere e non del saper fare. L'educazione al pudore nasce dove la nudità è condivisa: la mamma che allatta viene vista

da tutta la famiglia, quando arriva il postino, però, si copre e apre alla porta, poi si sveste nuovamente per continuare l'allattamento. Sembra solo un gesto ma in realtà vi è già dietro un messaggio, un insegnamento per i bambini che vedono la scena. E' per questo che noi adulti dobbiamo costruire un mondo di parole, dobbiamo trovare il modo di comunicare con i nostri figli. La spudoratezza è un bene di mercato, dentro un progetto di consumo e di guadagno distante anni luce da un progetto educativo».

**La scuola sembra aver scelto la strada dell'informazione scientifica sui temi della sessualità, ossia una strada sostanzialmente neutra dal punto di vista etico, morale ecc. Possono i genitori trasmettere i loro valori nel campo della sessualità?**

«I genitori devono, non possono. Il silenzio o il non farlo è educativo anch'esso: è fondamentale che tutti gli adulti attorno ai bambini e ai ragazzi abbiano una forte alleanza per trasmettere valori di un pensiero adulto nel quale i figli possano rispecchiarsi e leggere il nostro saper essere, non saper fare».

**A Milano una recente indagine ha rivelato che a 13 anni una ragazza su cinque "l'ha già fatto". Che pericoli nascono questa precocità e cosa possono fare i genitori?**

«Parliamo sicuramente di un grande pericolo. Oggettiva-

mente la sessualità agita così precocemente è un FARE che non ha consapevolezza emotiva, sarebbe come consegnare una macchina nelle mani di un tredicenne che può guidarla ma non ha la maturità necessaria per mettersi in strada. Quell'1 su 5 non è più avanti degli altri ma è più a rischio. Secondo me è importantissimo comunicare che 4 su 5 non l'ha ancora fatto, ribaltare la comunicazione. La maggioranza sembra non fare notizia e così può percepire che se non si parla di lei c'è qualcosa che non va. Costruire la notizia partendo da questo, accompagnata dal pensiero adulto che sia giusto aspettare un po'».

**C'è una distinzione di funzioni educative nell'educazione alla sessualità da parte del padre rispetto alla madre?**

«Sì. Un padre intorno al tema della sessualità si gioca anche l'identità di genere, con quello che fa e quello che non fa, con quello che dice e quello che non dice, con quello che è e con quello che non è. E' una figura cruciale per la costruzione dell'identità di genere della figlia; lo stesso vale per la madre con il figlio maschio. Lo sguardo di un padre che si poggia sulla figlia è uno sguardo di amore che servirà lei quando sarà adolescente e cercherà quello sguardo nel futuro. Ci sono delle funzioni educative proprie dei genitori ed è importante parlarne e prenderne coscienza».



Ci sono funzioni educative proprie dei genitori ed è importante prenderne coscienza

**ALBERTO PELLA**  
Medico e psicoterapeuta



## Daniele Novara

### Il dilemma del padre non naturale

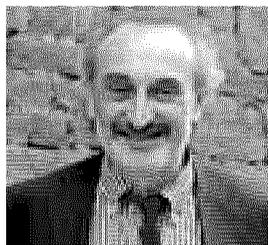
◆ Ciao sono Roberto di Piacenza. Io non ho figli ma la compagna con cui vivo sì. E' uno splendido bambino di 4 anni, Mattia: ormai viviamo insieme da un anno circa e sono molto felice di stare con loro. Il padre naturale è totalmente assente e per me è come se Mattia fosse mio. Vi pongo una domanda a bruciapelo, secondo voi è opportuno farmi chiamare papà? Prima non mi sarei posto il problema, ma da quando un amichetto ha posto la questione a

Mattia sia io che la mia compagna siamo in dubbio su questo. Dal punto di vista di un esperto come è vista questa cosa? Grazie mille.

[Roberto]

**Risponde Daniele Novara, pedagogista, direttore CPP**

Caro Roberto, essendo le nuove aggregazioni familiari sempre più numerose succede spesso una situazione come la sua. Un criterio educativo molto importante quando occorre prendere delle decisioni è quello della chiarez-



Daniele Novara

za in funzione dei bambini. Nonostante l'assenza quasi totale del padre biologico il bambino si troverebbe pertanto nella condizione di avere due padri, uno di nome e l'altro di fatto e di chiamarli entrambi papà. Gli genera una gran confusione che può diventare sofferenza. È una scelta di grande responsabilità rinunciare pertanto da parte sua a questo tipo di comunicazione. Si tratta di mantenere una posizione educativa senza sostituirsi al padre biologico. Da grande il piccolo apprezzerà tantissimo questa sua sensibilità.



👉 Sono la mamma di Sonia, 4 anni, e di un piccolo bimbo di un anno.

Mi stupisce come la bimba grande abbia un atteggiamento aggressivo e ostile con il fratellino. Forse perché pensavamo fosse una femminuccia mentre è nato un fratellino? E' una storiella che le raccontiamo spesso... ma in toni scherzosi: può una bambina portare rancore an-

## Fratelli e sorelle sono un bene per i nostri figli

cora dopo un anno? Grazie,  
[Alisa, Piacenza]

Risponde Daniele Novara

Cara Alisa, lo stato d'animo del

rancore persistente non è possibile per una bambina nel quinto anno di vita in assenza di un pensiero reversibile (Piaget) che si struttura solo dal settimo anno. La cosa migliore è che voi accettiate la gelosia della bambina nei confronti del nuovo arrivato per quello che è: una situazione assolutamente naturale che favorisce la sua crescita generandole una sana frustrazione evolutiva che le può fare solo bene. Dico sempre ai genitori che l'esperienza educativa più difficile è quella del figlio unico che finisce con l'essere al centro di tutte le aspettative familiari diventandone spesso il monarca assoluto. Aver potuto creare una piccola cucciolata con età ravvicinate è la cosa migliore per i vostri figli.

## L'esperto risponde ai genitori

► I genitori che vogliono chiedere agli esperti un consiglio o un parere sui comportamenti dei propri figli o sui difficili rapporti con loro possono inviare una e-mail con il quesito a questo indirizzo [scuola.genitori@cphp.it](mailto:scuola.genitori@cphp.it)

### Paolo Ragusa

## Quando il bimbo è indelicato o presuntuoso

👉 Mio figlio Davide, 8 anni, ha una lingua! Parla tantissimo, ma soprattutto è presuntuoso e si permette di dire cose indelicate, come ieri, alla nostra vicina di casa alla quale ha detto "Sai che qualche tempo fa eri più bella? Sei ingrassata?". Purtroppo questo "gioco" a volte fa ridere i suoi amichetti e lui ci sta prendendo la mano. Come contenerlo? Grazie per la risposta che vorrete darmi e per tutti i materiali sulla pagina facebook!

[Gianna, Piacenza]

Risponde Paolo Ragusa, consulente e formatore CPP

Cara Gianna, le vorrei porre una domanda: ma suo figlio le è simpatico quando fa queste performance che ci racconta? Mi sorge un dubbio anche dato dal fatto che lei ci racconta di Davide come di un bambino con la "lingua lunga", esclamazione che sembra essere un

consenso, un'approvazione. Questo per dirle che è difficile che un bambino di 8 anni abbia un comportamento simile senza un consenso, anche implicito, di un adulto. La invito a rivedere l'impertinenza di suo figlio domandandosi se non ne tragga rifornimento da qualcuno; sicuramente il gruppo dei pari è un'altra cosa, poiché misurandosi con loro avrà dovuto trovare una collocazione e questi

suoi comportamenti spiritosi lo hanno aiutato. Credo che sia importante per lei rivedersi rispetto a questa impertinenza di suo figlio che va senz'altro regolata in qualche modo: è come se non esistesse una giusta distanza dagli adulti. Al bambino arriva un messaggio sufficientemente chiaro sul fatto che è un bambino e sulla base di questo deve attuare dei comportamenti diversi da quelli con i pari? Provi a chiedersi se lei non dia spazio a questi atteggiamenti del figlio considerandolo pari a lei. Questa regolazione è l'area sulla quale intervenire, sottolineando la differenza tra l'essere un bambino e l'essere un adulto.



Paolo Ragusa